



Azione Cattolica Italiana

Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi



DIFFERENZE DA ABITARE

Campo scuola diocesano unitario

12-14 Luglio 2019 – Melfi

*Tutta la varietà,
tutta la delizia, tutta la bellezza della vita
è composta d'ombra e di luce.
(LevTolstoj)*

INTRODUZIONE AL CAMPO

A mio avviso qui sta la sintesi di quello che è DIFFERENZE DA ABITARE.

Il colore, la cultura, la razza, il sesso, l'età, la religione, il nord e il sud, il pensiero, ..., sono tutte quelle differenze che se le viviamo ci arricchiscono diventano crescita per ognuno di noi perché ognuno di voi è diverso da me, ma tutti voi e insieme, siamo uguali perché viviamo la stessa esperienza qui, in questo momento, e perché siamo quella parte infinitesimale dell'immenso creato di Dio.

Il momento attuale ci invita, più di altri, ad essere saggi a saper stare con la differenza senza volerle eliminare quindi ad abitare le differenze. Differenze di abitudini e linguaggi non contano se i nostri intenti sono identici. Quando non giudico quello che non conosco ma mi impegno a cogliere l'occasione per comprendere quello che è diverso da me, dal pensare, dall'agire, dal vestire, dal mangiare, allora avrò il cuore aperto e sarò capace di fare tesoro della diversità-

Per l'esperienza che viviamo quotidianamente e personalmente, essere diversi, non è sempre percepito come qualcosa di positivo e non si pensa che se c'è diversità c'è varietà e le relazioni acquistano valore. In molti casi, la parola diversità serve per indicare differenze di razza, classe sociale, genere di appartenenza. Anche noi possiamo essere visti per il nostro modo di pensare, di agire, diversi e questo significa essere esclusi dal gruppo. e sappiamo bene quanto i meccanismi di pressione del gruppo sono a volte devastanti e se non abbiamo un'autostima grande di noi stessi e una fiducia in noi stessi ben consolidata, se non ci siamo fatti una ragione piena della nostra diversità, stiamo male. La difficoltà poi, si

amplifica se nel gruppo noi parliamo di accoglienza della diversità degli altri che sono fuori e chiediamo, per loro, gesti concreti.

La paura, l'indifferenza, ci impediscono di metterci in gioco per superare le differenze e non riconosciamo che è nell'armonia tra le diversità che il mondo si regge, si riproduce sta in tensione, vive.

Non possiamo essere tolleranti e civili nei confronti di tutti i diversi e diversità, quando queste sono lontano da noi ma, quando sono vicino a noi. Quando ci sfioriamo, quando ci dobbiamo stringere la mano quando dobbiamo sentire l'uno l'odore dell'altro, comprendere il linguaggio, le esigenze, il pensare, il sentirsi libero, è lì che ci riconosciamo capaci di vivere.

Viene facile a me accettare mia madre, chi è uguale, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile e mi devo sforzare di farlo e devo aiutare anche gli altri che fanno fatica. Solo se riusciamo a vedere l'universo come un tutt'uno in cui ogni parte riflette il volto di Dio e quindi, la totalità del mondo, possiamo scoprire che la grande bellezza sta nella diversità. Solo allora cominceremo a capire chi siamo e dove stiamo. C'è bisogno di esercitarsi per acquisire quella saggezza che permette di stare, di abitare le differenze, di volerle anche eliminare se queste differenze creano delle barriere, creano delle distanze, delle differenze di comportamento, non si vive più nell'armonia ma si crea una tensione, un conflitto, uno scontro.

Dobbiamo superare le diversità che il mondo ci presenta anche nel quotidiano avendo il coraggio di dichiarare pubblicamente da che parte stiamo e pretendere, come è accaduto nell'ultimo appello fatto al presidente del Consiglio riguardo al caso della nave Sea Watch, dalle *"istituzioni il coraggio di rinunciare a una inutile prova di forza, dimostrando un sussulto di umanità che renderebbe orgogliosi gli italiani"* Da cristiani dobbiamo essere capaci di andare oltre per poter mettere in atto quelle che sono le parole del Vangelo. Il Vangelo di domenica scorsa diceva: *"In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi"*. Il Signore ci invita ad andare, invia ognuno di noi, per sperimentare l'esperienza dell'essere accolto, del vivere nella diversità, nell'incomprensione, sentirsi viandanti, stranieri, nella fatica dell'annuncio, nel rimanere fedeli ad un impegno senza inorgogliersi e vivendo con gioia l'incontro. Tutto questo non è facile come anche mettere in pratica quelli che sono i punti fermi dell'*Evangelii Gaudium* nei suoi 4 punti principali:

- 1) *il tempo superiore allo spazio: lo scopo;*
- 2) *l'unità è superiore al conflitto: lo stile;*
- 3) *la realtà è superiore all'idea: il metodo;*

4) *il tutto è superiore alla parte: lo sguardo.*

E' vivendo con un nuovo scopo, un nuovo stile, studiando un nuovo metodo, guardando con uno sguardo nuovo, che mettiamo in pratica il messaggio che nella campagna associativa, abbiamo lanciato: "*Volti rivolti*". L'accoglienza che è pratica di solidarietà, è esercizio di giustizia, è affermazione del diritto alla esistenza comporta fatica, paure, perchè le tante sovrastrutture impediscono una pratica intelligente e generosa dell'accoglienza, che sempre di più diventa un segno di contraddizione, una meta da raggiungere facendo appello non solo al Vangelo, ma ai fondamenti della nostra civiltà umana. C'è bisogno di un'educazione all'accoglienza da far emergere in tutti i luoghi della vita quotidiana; c'è bisogno di un'informazione onesta e non ideologizzata; c'è bisogno di far crescere un dialogo adulto e fraterno tra culture e etnie diverse.

E' dando voce a chi non viene ascoltato che noi possiamo essere memoria e permettere che le cose cambino e chi oggi vive una diversità che diventa discriminazione, domani potrà sperare in un mondo dove non ci sono più vittime e racconti di esperienze traumatiche e di non-persone.

Questo campo quindi, vuole farci maturare l'idea di rendere la nostra abitazione, metaforicamente parlando, che è il luogo in cui ci sentiamo sicuri, in cui siamo noi stessi, in cui viviamo la familiarità, abitata dalle differenze che diventano: opportunità, incontro autentico con l'altro, diventano la possibilità di considerare l'altro una parte di me non un'eccezione, l'altro che diventa ricchezza per la mia umanità, pienezza di via per superare il pregiudizio e quindi diventare inclusione.

Tendiamo istintivamente a rifiutare ciò che è diverso da noi, a credere che noi siamo la massima espressione del bello, del buono, del giusto e vorremmo per questo omogeneizzare pensieri, comportamenti, ideali, ma da cristiani siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo che è accoglienza, rispetto, abbraccio, sguardo. Il comando presente nel libro del Levitico, ripreso da Gesù "*Amerai il tuo prossimo come te stesso*" è sempre attuale.

Siamo gli uomini di questi anni, di questo mondo, di questa geografia, di questa storia. Da questo non possiamo scappare via e per questo, se vogliamo che il mondo cambi, non possiamo che farlo con il nostro esempio di prossimità non con la nostra opinione e poter magari avere anche il coraggio di dire: "Quello che sono l'ho imparato da te".